CEE

Cerimonia solenne in Campidoglio per i 30 anni dei Trattati di Roma

Un compleanno senza allegria

Adesso la Comunità rischia nuove crisi

La direzione del Pci approva una risoluzione sul tema - Craxi: «Sono ancora molte le questioni sul tappeto, a cominciare dalla riforma della politica agricola» - Gli interventi del presidente della Commissione, Delors, e del presidente dell'Europarlamento, sir Henry Plumb

ROMA — «È diventato di moda, nei periodi di ripiegamento e di dubbio, denunciare le pretese carenze di questa costruzione istituzionale. Ma le crisi passano, mentre le istituzioni che hanno permesso di superarle restano, uscendone talvolta rafforzate» nella grande sala del Campidoglio, la stessa dove trenta anni fa furono firmati i Trattati di Roma che diedero vita alla Comunità europea, le parole del presidente della Commissione delle Comunità europee Jacques Delors suonano come un monito. Il trentennale della nascita della Cee è anche l'occasione per fare un po' di conti. E allora, dice in sostanza Delors, le difficoltà tutti le conosciamo, ma dobbiamo tuttavia riconoscere un rinnovato vigore europeista (almeno nelle intenzioni), legato a doppio filo all'adozione dell'Atto unico europeo «che riforma e promulga il Trattato di Roma esattamente di trenta anni dalla sua firma».

Rimbocchiamoci le mani che, dunque, sottolinea il presidente della Commissione nella sala del Campidoglio piena di personalità (sono presenti anche Cossiga e i presidenti di Camera e Senato, Jotti e Fanfani) ed eurodeputati è una festa di compleanno, quella di Roma, sfarzosa e ufficiale come ogni anniversario, ma poco formale nella sostanza delle cose dette e sentite. E se il presidente del Parlamento europeo, sir Henry Plumb punta il dito sulle differenze un po' scontate tra Est e Ovest («Le economie dell'Europa orientale sono economie pianificate. Generalmente, le economie dei paesi dell'Europa occidentale sono guidate dalle regole del libero mercato. I principi economici e politici del Comecon sono diametralmente opposti a quelli sanciti nei trattati di Roma. Ma comunque siamo in ballo e dobbiamo ballare») il presidente del Consiglio Craxi va invece un po più al sodo. E dice infatti: «La realtà di oggi è che la Comunità rischia di doversi confrontare con un nuovo stato di crisi. Sul tappeto vi sono materie e obiettivi di grande rilevanza come la riforma agricola comune, la realizzazione della coesione economico-sociale, la riforma dei fondi strutturali, l'aumento delle risorse di bilancio. Si tratta di questioni che appaiono fra loro collegate e indipendenti». In altre parole, aggiunge Craxi, «occorre che siano potenziati gli strumenti di azione dando respiro strategico allo spirito comunitario riavvicinando l'Europa dei governi all'Europa del cittadino, liberandoci da incertezze e titubanze spesso motivate solo dagli egoismi nazionali».

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi nel corso del suo intervento

Sui Trattati di Roma, la Direzione del Pci ha approvato una risoluzione

A trent'anni dai Trattati di Roma e dalla *creazione della* Comunità economica europea sono necessari un bilancio e, assieme, un rilancio di tutta l'azione europeistica. A questo impegno a cui sono chiamate tutte le forze politiche, sociali e culturali progressiste e democratiche i comunisti italiani intendono apportare pienamente il loro contributo. Essi muovono dalla constatazione che la costruzione dell'unità dell'Europa non avanza, anzi è frenata e bloccata. È, d'altra parte, sin troppo chiaro che il quadro istituzionale creato allora non regge più alle esigenze e alle sfide di oggi.

Profondi mutamenti sono intervenuti nell'assetto internazionale. Grandi interrogativi e speranze investono il futuro dei rapporti Est Ovest e Nord Sud. Appaiono e sono in crisi, da un lato, il conservatorismo e, dall'altro, l'immobilismo che hanno caratterizzato il decennio trascorso. In un mondo travagliato da aspri conflitti e insidiato da una accumulazione di armamenti mai prima conosciuta, può tuttavia prendere concretamente avvio un processo di distensione e di pace. Occorre che l'Europa dia a questo processo un impulso decisivo. Significativo è l'apporto che può venire da ciascun paese, ma se non si realizza il grande disegno dell'Unione, l'Europa sarà sempre di più un oggetto e sempre meno un soggetto di politica internazionale. Sarà incapace di incidere su scelte che toccano i suoi interessi e la sua stessa esistenza: il suo avvenire, la sua sicurezza non sarà in grado di tener testa alla sfida tecnologica e alla concorrenzialità americane e giapponesi, non contribuirà alla instaurazione di un nuovo clima nell'intero continente accogliendo positivamente e favorendo le novità provenienti da Est, non potrà rispondere alla domanda di cooperazione che giunge da tante parti del pianeta e, in specie, dal Terzo mondo. Il costo di ogni ulteriore ritardo è altissimo e si fa sempre più insopportabile. Perciò, è necessario combattere e sconfiggere ogni egoismo nazionale che viene alimentato e spesso promosso dalle politiche e dai gruppi conservatori.

Oggi è indispensabile la partecipazione europea al dialogo e alla trattativa tra le due grandi potenze con l'obiettivo di smantellare gli euromissili dal continente, come primo passo per una decisiva riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali e per garantire una effettiva sicurezza. È in questo quadro che si può definire un sistema di difesa comune.

Ma rilanciare il processo di unità dell'Europa significa affrontare con nuove politiche per il lavoro la grande questione della disoccupazione che colpisce ormai 17 milioni di cittadini della Comunità, soprattutto giovani e donne. Senza un riequilibrio tra le regioni più sviluppate e quelle meno favorite, in particolare mediterranee, senza una riforma profonda della politica agricola e l'acquisizione di nuove risorse capaci di finanziare grandi progetti comuni nel campo delle tecnologie avanzate, della ricerca scientifica, senza efficaci programmi per la salvaguardia dell'ambiente e contro le nuove malattie, per nuove soluzioni del problema energetico, la stessa prospettiva del grande mercato interno, da costruirsi entro il 1992, rischia di risolversi in un pericoloso aggravamento delle contraddizioni e degli squilibri esistenti. Di fronte alle oscillazioni e alle offensive del dollaro e dello yen e alle perturbazioni finanziarie mondiali lo Sme e l'Ecu devono trasformarsi in un sistema monetario pienamente operante e in una vera moneta comune.

A trent'anni dai Trattati di Roma, si pone oggi per l'Europa una grande questione democratica. Vi è l'esigenza inderogabile di una riforma istituzionale. Muovendo dall'esistenza di una doppia legittimità democratica — quella nazionale espressa dai Parlamenti nei diversi paesi, dei governi che ne sono eletti e dal Consiglio dei ministri su scala europea, e quella comunitaria rappresentata dal Parlamento eletto a suffragio universale — occorre ricercare strade nuove ed adeguate per fare avanzare la costruzione dell'unità economica e politica dell'Europa di fronte alle resistenze ed alle esitazioni dei governi. È diritto-dovere del Parlamento europeo far concretamente progredire, sin da ora, la costruzione comunitaria e promuovere l'Unione europea.

Un compito particolare spetta all'Italia, al suo Parlamento e, soprattutto, al suo governo. Occorre superare l'europeismo prevalentemente verbale, esprimere le concrete aspirazioni europeistiche ed internazionalistiche del nostro popolo, adeguare leggi ed istituzioni agli impegni assunti, agire con coerenza, determinazione e lungimiranza, facendo leva sull'ampia unità nazionale realizzata attorno alla scelta europeistica e ricercando appropriate alleanze con le forze europeistiche di altri paesi.

È ormai tempo di costruire un'Europa all'altezza dei problemi del mondo contemporaneo e in grado di rispondere alle attese dei nostri popoli e delle giovani generazioni. Solo l'Unione europea, solo l'apertura di una strada che conduca all'unità politica e democratica dell'Europa, può bloccarne la decadenza, svilupparne le potenzialità e le risorse economiche, sociali e culturali, farne un fattore di pace e di progresso capace di influire sulla costruzione del mondo di domani. I comunisti italiani, ribadendo la loro scelta europea ed europeistica, manifestano il convincimento che le forze di sinistra e progressiste debbano porsi risolutamente alla testa dell'azione politica e culturale tesa a sconfiggere le resistenze conservatrici e nazionalistiche e a dare realizzazione al grande compito storico di costruire un'Europa unita nella democrazia, nella libertà, nella pace, nel progresso.

La Direzione del Pci

Ricerca: i fondi restano bloccati

BRUXELLES — Per il ministro della Ricerca scientifica Luigi Granelli, tutto è fermo, e rischia di fallire, per «un blocco politico». La posta in gioco, alla riunione del consiglio dei ministri della Cee e il finanziamento del piano di ricerca quinquennale della Comunità economica europea. Si tratta di circa 8 miliardi di Ecu, ma la cifra, dice Granelli, non è così alta come si pensa «perché va divisa per dodici, il numero dei paesi della Cee, e poi per cinque, gli anni di durata del piano». E si tratterebbe di un progetto che si inserisce nelle indicazioni scaturite dal vertice europeo di Londra e avvierebbe il nuovo corso della comunità europea prospettato da Jacques Delors.

Lo stallo è dovuto al fronteggiarsi di due schieramenti in seno al Consiglio dei ministri, uno favorevole (guidato dall'Italia e di cui fanno parte Spagna e paesi più piccoli), l'altro composto dai paesi restanti, meno favorevoli alle nuove politiche comunitarie. Il compromesso raggiunto ieri sera dalla presidenza di turno belga parla di 6 miliardi di Ecu. Verso questa cifra si sta orientando anche la Francia, che prima faceva parte del blocco dei «no». La Gran Bretagna resta ferma invece sulle sue posizioni: solo 5 miliardi. Nell'estremo tentativo di evitare il fallimento del programma comune il giorno dell'anniversario dei Trattati di Roma, la Cee ha deciso di attendere la risposta inglese e tedesca fino al 3 aprile prossimo.

CINA

Avanti con le riforme ma ci vuole prudenza, ammonisce Zhao Ziyang

Discorso del nuovo segretario del Pc all'Assemblea del popolo
Presente Hu Yaobang che riappariva in pubblico per la prima volta

Dal nostro corrispondente

PECHINO — C'è anche Hu Yaobang. Sale sul podio del la presidenza con gli altri. Si sbraccia a salutare qualcuno in platea. Un accenno di applauso si spegne subito. Si siede accanto al vicepresidente Ulanhu, i posti alla sua destra restano vuoti: un'immagine che ci richiama il quadro ottocentesco di Catilina che ascolta l'orazione di Cicerone mentre gli altri senatori gli hanno fatto il vuoto intorno.

Hu col volto tirato — chi ha il binocolo dice scuro — è rimasto ad ascoltare il rapporto di Zhao Ziyang, che da gennaio lo ha sostituito come segretario del partito, carica che ora cumula a quella di premier, alla seduta plenaria dell'Assemblea del popolo apertasi ieri. Oltre 50 cartelle, in cui Zhao per la prima volta parla quasi più da capo del partito che da capo del governo. Un testo vigoroso, in cui Zhao tiene duro sull'essenza delle politiche riformatrici, insiste sui limiti da non oltrepassare nella «correzione» di rotta contro il «liberalismo borghese» (che «non può e assolutamente non dovrà avvenire a spese della nostra politica di riforme e di apertura»), compie il tentativo sinora più articolato, di arginare le tendenze controriformatrici scatenatesi dopo la caduta di Hu Yaobang, non esita a contrattaccare coloro che «benché insistano sui quattro principi (dell'ortodossia) non hanno sufficientemente emancipato il proprio modo di pensare», perché, dice, «senza riforma e senza apertura il socialismo si troverebbe in una situazione di stallo e si sclerotizzerebbe».

Ma allora cosa è successo tra dicembre e gennaio, perché hanno dimesso il segretario del partito per «debolezza», come si è detto, nei confronti del «liberalismo borghese» e delle manifestazioni degli studenti? Dal rapporto di Zhao emerge una possibile spiegazione: il timore che le agitazioni studentesche si estendessero ad altri settori, «facessero piombare il paese e la società nel disordine e ci rendessero impossibile procedere con i nostri normali programmi di costruzione e di riforma». Zhao non lo dice esplicitamente, nelle versioni ufficiali dei discorsi di Deng Xiaoping pubblicati nei giorni scorsi scompaiono i riferimenti alla Polonia, ma il timore deve essere stato quello di trovarsi di fronte ad una o più «Solidarnosc cinesi», di non poter controllare movimenti e agitazioni nelle fabbriche e nella società, di veder estendersi, e su scala cinese fermenti, inquietudini e agitazioni come quelle che maturano nell'Est europeo, nell'Ungheria che ha tentato riforme economiche ancora più audaci di quelle cinesi, nella stessa Polonia di Jaruzelski su cui Deng aveva espresso elogi per il modo in cui era stato «tagliato il nodo», nella stessa Jugoslavia campione di ricerca di una via indipendente dal modello sovietico degli anni passati.

È possibile percorrere una via liscia senza tensioni, movimenti sociali e domande pressanti, magari anacronistiche rispetto all'«arretratezza delle condizioni effettive, alla riforma? Zhao pensa di sì. Elenca le difficoltà con cui si scontra la riforma economica, il deficit finanziario, i problemi valutari legati al crollo dei prezzi petroliferi, gli enormi fabbisogni di accumulazione, il fatto che malgrado si sia tanto parlato di riforme economiche, «i nuovi meccanismi economici non siano stati ancora instaurati come sistema». Dice che bisogna andare avanti anche se è molto più prudente di una volta, parla meno del mercato, dà un'interpretazione minimalista della delicata riforma dei prezzi che quest'anno dovrà restare confinata «al riaggiustamento e al rilassamento del controllo su un piccolissimo numero di prodotti», se la prende — forse avendo di mira il difensore del «mecato dei consumatori» Hu Yaobang — con la tendenza a «tassi di crescita non realistici».

E la riforma politica, il processo di democratizzazione? Incoraggiato dallo stesso Deng Xiaoping, che aveva risollevato pubblicamente il tema alla vigilia di questa sessione dell'Assemblea del popolo, Zhao lo conferma come una delle questioni che dovrebbero essere al centro del congresso del partito previsto per ottobre e che, a quanto ha sostenuto lo stesso Deng, si dovrà continuare a discutere anche nei due congressi successivi, quindi almeno per altri quindici anni. Sia pure con la massima prudenza: riforma della struttura politica da condurre rigorosamente «dal vertice alla base» e «in modo ordinato», questione che richiede ancora «indagini e studi sistematici» (e quindi, oggetto di una battaglia politica ancora in corso), sulla base dei quali «formulare un progetto di riforma fattibile».

Nessuna novità clamorosa sul piano della politica estera, cui il rapporto dedica solo poche righe, tranne il fatto — che colpisce il cronista — che mentre domina il tema della pace e viene ribadito che la Cina non intende «allearsi con nessuna delle due superpotenze», l'accento sembra spostarsi sulla cooperazione con entrambe e non figura più l'espressione «egemonismo».

Siegmund Ginzberg

NELLA FOTO: il primo ministro Zhao Ziyang ai lavori dell'Assemblea del popolo

GRECIA

Scontri tra polizia e fedeli ortodossi

Nostro servizio

ATENE — Scontri ieri tra polizia e fedeli ortodossi davanti alla chiesa di San Pentelimon. Si sa che vi sono stati alcuni feriti e numerosi fermi, ma non si ha alcuna notizia ufficiale al riguardo, e che l'episodio sia «scottante» lo dimostra il fatto che il telegiornale del pomeriggio non ha dato la notizia. La polizia si era recata sul posto con l'ordine tassativo di staccare la spina che alimentava l'impianto di amplificazione che stava diffondendo davanti a circa diecimila fedeli, la voce dell'arcivescovo Serafim, capo spirituale della Chiesa Ortodossa di Grecia. Il sermone aveva infatti come unico contenuto un violento attacco all'attuale politica di Papandreu nei confronti della Chiesa. È stato il più manifesto e il più polemico segno di protesta che il Santo Sinodo ha adottato per sottolineare la sua disapprovazione verso il disegno di legge che prevede l'incameramento da parte dello Stato di tutti i beni patrimoniali della Chiesa.

s. c.

CILE

Arrestato e confinato l'ex ministro degli esteri del governo Allende

Tensione a Santiago, arresti e feriti

Un attentato e numerose manifestazioni di protesta - Letta nelle piazze della capitale la piattaforma rivendicativa del «Comando nazionale dei lavoratori» - I familiari dei detenuti politici chiedono la liberazione dei loro congiunti - Al Papa una lettera degli esuli cileni

SANTIAGO DEL CILE — Il clamoroso arrivo a Santiago — in aperta sfida al divieto imposto da Pinochet — di Clodomiro Almeyda, ministro degli Esteri del governo di Allende, e una manifestazione di protesta indetta dal «Comando nazionale dei lavoratori» hanno fatto salire bruscamente ieri in Cile a pochi giorni dall'arrivo del Papa il termometro della tensione. Tornato dopo quattordici anni di esilio Almeyda è rimasto libero nel suo paese, dove intendeva far valere il suo diritto di vivere come libero cittadino, solo per poco dopo essersi presentato davanti al magistrato per rispondere a vecchie accuse per presunte malversazioni e dopo essere stato assolto, l'ex ministro è stato immediatamente arrestato e confinato a Chile Chico, una piccola località nella zona del paese. Tutto questo mentre la città viveva il clima incandescente delle giornate più calde.

Un attentato nella prima mattinata ha dato il via alle proteste: due uomini e una donna armati di mitra hanno dato l'assalto a un autobus e gli hanno dato fuoco dopo aver fatto scendere i passeggeri. Più tardi ci sono state le astensioni dal lavoro, le assemblee nelle fabbriche, le serrande abbassate dei negozi e infine, nella serata, il frastuono delle pentole usate come tamburi che è rimbalzato fino a notte nei quartieri della periferia tenuti massicciamente sotto controllo dagli schieramenti militari. Il bilancio delle manifestazioni ha fatto registrare una decina di arresti (e finito in carcere il leader sindacale Rodolfo Seguel) diversi feriti e contusi. Ma la repressione — la polizia è intervenuta con gli idranti — non ha fermato i manifestanti. A mezzogiorno al culmine degli incidenti i dirigenti del «Comando» — promotori della iniziativa indetta contro la politica dei redditi del governo — hanno letto in tutte le più importanti piazze della città una piattaforma rivendicativa in cui si chiedono adeguamenti salariali, fine dei licenziamenti di massa degli insegnanti e abbandono del programma di privatizzazione delle aziende statali. Uno dei leader, Rodolfo Seguel, minacciato di morte, ha detto che il «Comando non intende paralizzare il paese ma ottenere dal regime una risposta al memorandum sindacale fattogli pervenire alla fine di gennaio». La solidarietà con le richieste dei lavoratori non si è fatta attendere ed è arrivata da più schieramenti politici. Anche la democrazia cristiana si è rivolta alle forze armate perché permettano lo svolgimento pacifico delle manifestazioni dei lavoratori.

Preoccupazione suscitano le condizioni disperate di 14 dei circa 400 reclusi che da tempo stanno portando avanti uno sciopero della fame. Il gruppo dei detenuti a cui si sono aggiunte anche 32 donne si sono rivolti al pontefice perché interceda in loro favore. E il relatore speciale delle Nazioni Unite Fernando Volio, incaricato di esaminare la situazione dei diritti in Cile, ha espresso la sua «angoscia» per lo stato in cui versano i prigionieri politici, mentre in un comizio lampo ieri i familiari dei reclusi hanno chiesto la liberazione dei loro congiunti, la fine dei tribunali militari speciali e l'intervento di giudici imparziali. Gli agenti sono intervenuti, sono state arrestate quattro persone e tra queste pare ci sia anche la sorella di uno degli attentatori di Pinochet.

Intanto ieri in Vaticano nel corso dell'udienza generale in piazza San Pietro un centinaio di esuli cileni residenti in Italia ha consegnato a Giovanni Paolo II una lettera. Nella nota gli esuli manifestano «gioia e speranza» per il viaggio del Papa ma esprimono anche preoccupazione per i continui attacchi del regime alla Chiesa cattolica e per la drammatica situazione dei detenuti chiusi nelle carceri del dittatore. A Papa Wojtyla il «Comitato cileno di solidarietà» chiede di farsi interprete durante il suo viaggio apostolico dell'aspirazione alla democrazia e alla libertà «condivisa dalla grande maggioranza dei cileni».

GRAN BRETAGNA

Anche dalla Thatcher forniture ai contras?

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La Gran Bretagna può aver dato una mano a Reagan nella «guerra segreta» che i *contras* combattono in Nicaragua. La signora Thatcher avrebbe ricevuto richieste di aiuti militari — a partire dal giugno dell'86 — nel corso di alcuni incontri con il colonnello Oliver North e con l'allora direttore della Cia, William Casey. L'accusa di essersi in qual che modo associata con l'Irangate americana le viene rivolta dal deputato laburista George Foulkes il quale in Parlamento ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sullo strano e confuso episodio al centro del quale sta la possibile fornitura di venti lanciarazzi *Blowpipe* che vengono fabbricati dall'azienda aeronautica Short Brothers di Belfast. Il *Blowpipe* che viene recato in spalla e può essere azionato da uno o due uomini, è una arma di pronto impiego e di grande precisione contro carri armati e aerei. Il colonnello North — secondo quanto risulta dal rapporto della commissione americana Tower — avrebbe richiesto i lanciamissili a Londra e sarebbe stato pronto a sollecitare una lettera di Reagan allo scopo di convincere Downing Street a concederglieli. Ieri le fonti governative britanniche smentivano che la consegna di armi di questo tipo sia mai stata autorizzata. Ma il dubbio persiste. Il giornale della sera londinese *Daily News* ricorda infatti l'esistenza di una agenzia para militare Kms gestita da ex appartenenti ai corpi speciali Sas le «teste di cuoio» dell'esercito inglese. La Kms possibile tramite per l'eventuale consegna dei lanciarazzi e una ditta di sicurezza registrata nell'isola di Jersey specializzata nel reclutamento di «mercenari» — afferma il *Daily News* — «in appoggio alle guerre segrete del governo britannico a Sri Lanka, nell'Afghanistan, nell'America centrale e nell'Africa australe».

Antonio Bronda

PATTO DI VARSAVIA

Superare i confini raggiunti a Reykjavik

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Andare avanti rispetto ai confini raggiunti a Reykjavik: siglare un accordo separato sulla liquidazione degli euromissili, portare a compimento il negoziato di Ginevra per il divieto delle armi chimiche, investire della questione degli armamenti l'incontro di Vienna estendendo il mandato affidatogli dalla conferenza di Stoccolma. La riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia ha concluso ieri i suoi due giorni di lavori con una «completa intesa» sulla svolta impressa da Gorbaciov al quadro internazionale con la dichiarazione del 28 febbraio che scorporava i missili a media gittata dal «pacchetto» di Reykjavik. Che ci fosse un intesa su questi aspetti non vi era dubbio. Ma la riunione aveva anche lo scopo di formalizzarla. In Europa presuppone — in caso di accordo con gli americani — l'immediato avvio del ritiro dal territorio cecoslovacco e tedesco-democratico dei missili tattico operativi a gittata prolungata che furono installati nel 1983 in risposta alla rottura del primo negoziato «Start» di Ginevra e alla decisione Nato di procedere all'installazione dei Pershing 2 in Germania. Ieri il vice ministro degli Esteri Vadim Loghinov ha di nuovo precisato che l'intesa degli alleati concerne tutta la proposta sovietica, inclusa quella parte che prevede l'apertura di una trattativa per giungere alla liquidazione anche della categoria di missili a corto raggio anch'essi dislocati in Cecoslovacchia e Rdt.

Al termine della riunione Gorbaciov dopo aver ricevuto i ministri degli Esteri dei paesi alleati, ha ribadito che «il desiderio di tutti i sovietici, di tutti i comunisti è uno solo: non fermarsi a metà strada».

g. ch.

GOLFO PERSICO

Gli Usa scorteranno le navi del Kuwait

WASHINGTON — Entro la fine della settimana gli Stati Uniti e il Kuwait firmeranno un accordo perché le navi della marina Usa possano scortare i mercantili del Kuwait in navigazione nello stretto di Hormuz per proteggerli da eventuali attacchi missilistici iraniani. L'annuncio è stato dato ieri contemporaneamente dal portavoce del Pentagono e il Dipartimento di Stato americano. L'intervento degli Usa come «guardiani del Golfo» è stata sollecitata dal Kuwait che in un primo tempo si sarebbe rivolto all'Unione Sovietica senza risultati.

L'accordo non fa che aggravare la tensione tra Stati Uniti e Iran già irritato dalla sollecitazione statunitense di alcuni giorni fa a lasciare il Golfo «aperto alla navigazione commerciale». Dopo quella del presidente del parlamento iraniano Rafsanjani, che martedì scorso aveva già minacciato Washington di rappresaglie ieri è arrivata la reazione del primo ministro Mir Hossein Mussavi. Parlando ad una riunione del governo Mussavi — secondo radio Teheran — ha affermato: «Siamo noi che compiremo i passi necessari per proteggere questa zona dai pericoli del grande Satana» (Il grande Satana per l'Iran, è l'America). Ed ha proseguito: «La sicurezza del Golfo Persico non è cosa che possa interessare gli Stati Uniti e gli Usa sbagliano se pensano di poter salvaguardare la loro pace finalizzata alle esportazioni petrolifere. Risponderemo infallibilmente ad ogni attacco colpo su colpo» e «com'un (?) e vadano le cose gli americani se ne andranno con la coda tra le gambe e poi ci invieranno altri McFarlane muniti di Bibbie firmate». Mussavi ha concluso con una minaccia neanche tanto velata: «La potenza americana non è nulla a paragone dell'Islam».

Brevi

Spagna: spaccature in casa socialista

MADRID — Dopo mesi di silenzio in una conferenza stampa il premier e leader del Psoe Felipe Gonzalez ha confermato la linea «pragmatica» del suo governo contro la quale si sono schierati il sindacato socialista Ugt e importanti settori dello stesso partito del presidente.

Elezioni indiane: vittoria comunista, perde Gandhi

CALCUTTA — Il partito del Congresso ha perso le elezioni nel Bengala occidentale roccaforte dei comunisti e nel Kerala dove le sinistre son tornate al potere.

Dialogo con la Siria, dirà Re Fahad alla Thatcher

LONDRA — La ripresa dei rapporti diplomatici con la Siria in cambio dell'aiuto di Damasco per la liberazione degli ostaggi in Libano è la proposta saudita in agenda nel corso della visita di Re Fahad a Londra.

Anche «El negro» esce dai contras

CITTÀ DEL MESSICO — Dopo Eden Pastora e il moderato Arturo Cruz anche Fernando Chamorro soprannominato il «negro» noto capo dei gruppi antisandinisti ha lasciato i contras per contrasti «con un gruppo arrivista che si è autonominato dirigente della resistenza nicaraguense».

L'Associazione Italia Urss, sezione di Trieste ricorda la compagna

LAURA WEISS

e ne onora la memoria sottoscrivendo cinquantamila lire pro stampa comunista.

Trieste 26 marzo 1987

Nel ricordo dei compagni

LAURA WEISS
e
GIORGIO IAKSETICH

la compagna Bianca Sabadin ha voluto onorare la loro memoria sottoscrivendo centomila lire per *l'Unità*.

Trieste 26 marzo 1987

Per onorare la memoria dei compagni

LAURA WEISS
e
GIORGIO IAKSETICH

la compagna Maria Vatovaz ha sottoscritto pro stampa comunista.

Trieste 26 marzo 1987

Nella dolorosa circostanza della morte della compagna

LAURA WEISS

la ricordano con profondo rimpianto i compagni Angela e Raffaele Fr... co sottoscrivendo 50.000 lire per *l'Unità*.

Monfalcone 26 marzo 1987

Bianca e famiglia Bonatelli partecipano al dolore per la scomparsa della cara amica

LAURA WEISS

e in sua memoria sottoscrivono centomila lire per *l'Unità*.

Trieste 26 marzo 1987

Per onorare la memoria della cara amica

LAURA WEISS

Laura Schreiber, Silvia Suadi, Antonietta Oliva e Angela Marakic hanno sottoscritto pro stampa comunista.

Trieste 26 marzo 1987

Franca e Nino Cuffaro assieme alle figlie partecipano commossi al lutto per la scomparsa della compagna

LAURA WEISS

amica straordinaria della cui libertà di giudizio intelligenza cultura umanità profonde conserveranno un ricordo incancellabile.

Trieste 26 marzo 1987

Si è spenta la compagna

VIOLETTA ROSSETTI
ved. Zanin

I funerali in forma civile si svolgeranno domani venerdì 27 marzo alle ore 9.30 dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Cimitero di Muggia. Per onorare la memoria della scomparsa i figli compagni Guido e Miriam con le famiglie sottoscrivono centomila lire per *l'Unità*. La Sezione Pci e l'Udi di Muggia esprimono le più sentite condoglianze ai figli e a tutti i familiari.

Muggia 26 marzo 1987

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE RICCI

la moglie i figli i nipoti il fratello e le sorelle lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova 26 marzo 1987